

L'INCONTRO CON GIOVANNI BOSCO NEGLI SCRITTI E NELLA MEMORIA DI LUIGI GUANELLA

*Fabrizio Fabrizi**

Il 29 gennaio 1875 Luigi Guanella arrivò a Torino. Da poche settimane aveva compiuto trentadue anni ed era sacerdote da quasi nove. Attratto da una prospettiva intravista già prima dell'ordinazione, era deciso a realizzare un desiderio che negli ultimi tempi si era fatto sempre più forte.

Il periodo di quasi quattro anni trascorso nella congregazione salesiana, dapprima a diretto contatto con don Bosco e dal novembre 1876 come direttore di un istituto a Trinità, in diocesi di Mondovì, restò fondamentale nella sua formazione, nei passi del discernimento verso la sua missione e in alcuni aspetti caratterizzanti del suo carisma.

Rientrò in diocesi di Como nel settembre 1878.

Alla figura di don Bosco rimase sempre molto legato, come dimostrano i numerosi ed intensi riferimenti nei suoi scritti pastorali, normativi e nella memorialistica autobiografica.

1. Cenni biografici di Luigi Guanella

Luigi Guanella nasce a Fraciscio di Campodolcino, provincia di Sondrio e diocesi di Como, il 19 dicembre 1842¹. L'ambiente di montagna e la famiglia patriarcale di piccoli possidenti gli infusero il senso del lavoro e del sacrificio fin

* Ricercatore presso il Centro Studi Guanelliani (Roma).

¹ Per la biografia di Luigi Guanella, si rimanda al classico Leonardo MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*. Como, Casa Divina Provvidenza 1920 (rist. anast.: Roma, Nuove Frontiere 1999), e agli studi raccolti ne *I tempi e la vita di don Guanella. Ricerche biografiche*. (= Saggi storici, 2). Roma, Nuove Frontiere 1990. Per la canonizzazione è uscito Luigi GUANELLA, *Le vie della Provvidenza. Autobiografia di un santo*. Cinisello B., San Paolo 2011 (che risale al 1913-1914), ora pubblicato in ID., *Scritti inediti e postumi*. A cura di Fabrizio Fabrizi. (= Opere edite e inedite di Luigi Guanella, VI). Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 2015, pp. 701-811, insieme agli altri due testi autobiografici: *Appunti sulla storia della Casa di Provvidenza. Bozzetti* (del 1910-1911), pp. 585-639, e in appendice *Fragmenta vitae et dictorum sacerdotis Aloysii Guanella* (brani di discorsi e conversazioni dal 1912 al 1915 raccolti e trascritti da Leonardo Mazzucchi), pp. 959-1005.

dagli anni della fanciullezza, insieme ad una fede profonda. Anche un fratello fu sacerdote e di una sorella, laica consacrata, promosse egli stesso i processi di beatificazione.

Nel 1854 ottenne un posto nel Collegio Gallio di Como, poi passò nei seminari diocesani e giunse all'ordinazione nel 1866. Fu inviato a Savogno, piccolo borgo montano dove fino al 1875 condusse un'intensa attività pastorale e di promozione umana a favore di quella sparuta popolazione abbandonata a sé stessa. La breve cerchia dei monti rilancia però verso più vasti orizzonti il giovane prete: legge, si informa, viaggia ed inizia una fitta produzione di pubblicistica popolare, una costante della sua azione pastorale che da subito allarmerà le sospettose autorità civili.

Partendo per Torino farà di necessità virtù, ma al ritorno la situazione non è certo rasserenata. Il rigido vescovo Pietro Carsana ne invocava il rientro in diocesi e lo ottiene a condizione che l'ex salesiano possa dar vita ad un'opera, richiesta legittima dopo il periodo piemontese. Altri tre anni faticosi e osteggiati, segnati dall'avvio e dalla forzata chiusura di un collegio maschile a Traona, in bassa Valtellina, dalla tentazione di tornare dai salesiani e partire in missione, poi il quasi quarantenne Guanella nel novembre 1881 approda a Pianello del Lario, sulla sponda occidentale dell'alto lago di Como: il vescovo l'ha assecondato senza agevolarlo troppo, quasi mettendolo alla prova.

Nella borgata lariana c'è infatti una minuscola comunità femminile che porta avanti un modesto ospizio per anziani, ammalati e orfani del circondario: cinque consacrate e una ventina di ricoverati. Morto il parroco che aveva iniziato l'opera, toccherà ora a lui guadagnarsi la fiducia di quelle donne e curare quel seme di carità. L'occasione è buona e non se la lascia sfuggire. Si avvicina con discrezione e riesce a legare a sé quelle vite dedite al bene del prossimo e desiderose di una guida spirituale. Conquista la loro fiducia e si coinvolge in quell'opera che diventerà sua. Nel piccolo drappello troverà Marcellina e Dina Bosatta, che saranno rispettivamente la sua più stretta collaboratrice, cofondatrice delle Figlie di santa Maria della Provvidenza, e la prediletta figlia spirituale, morta giovanissima e beatificata nel 1991.

La storia prende una piega consueta: l'ospizio si ingrandisce e, dopo un primo tentativo di espansione in Valtellina, nel 1886 c'è l'approdo a Como, in quella che diverrà la Casa madre delle opere guanelliane. Inizi stentati ed eroici, nascosti in grande povertà e maggior letizia, nell'assistenza e nel ricovero a quanti venivano trascurati da tutte le altre istituzioni per esser troppo soli e troppo poveri: anziani abbandonati, malati cronici, orfani, disabili psichici e fisici. Quando don Guanella si trasferisce nel capoluogo, verso il 1890, nella Casa della Divina Provvidenza si forma una sezione maschile di studenti e artigiani, dove vengono accolti anche coloro che formeranno l'embrione della congregazione maschile, i Servi della Carità. L'eterogenea e crescente umanità è tenuta insieme dalla sua persona, da un carisma che comincia a delinarsi come spirito di famiglia, amore ai più poveri, abbandono fiducioso a Dio Padre.

Gli eventi si accavallano in una vita giocata senza risparmio scommettendo sulla provvidenza divina: l'arrivo a Milano agli inizi del 1893 con qualche piccolo asilo d'infanzia sotto la benevolenza del cardinale Ferrari, già vescovo di Como, poi tante nuove presenze, anche minime ma ben radicate; altre sedi in Lombardia, quindi in Veneto e nella Svizzera. Opere semplici, con personale più generoso che formato, ma attento ai bisogni del popolo, nell'intento di dare "pane e Signore"² a chi non aveva mai ricevuto nulla.

Nell'autunno 1902 partecipa al primo pellegrinaggio nazionale italiano in Palestina, guidato dall'amico cardinale Ferrari, esperienza ricca di suggestioni e provvida di buoni contatti. Infatti alla fine del 1903 riesce a portare le sue opere a Roma: una colonia agricola per ragazzi alle pendici di Monte Mario e un ricovero femminile dapprima nei locali dell'Accademia dell'Arcadia a Trastevere, poi dal 1907 trasferito nell'antico convento carmelitano di San Pancrazio, nei pressi del Gianicolo, acquistato dal Comune.

Sempre più frequenti si fanno i suoi soggiorni romani, anche per le pratiche di approvazione delle due congregazioni, per le quali scriverà decine di testi normativi, formativi, spirituali.

Tramite il comasco Attilio Bianchi, nipote di monsignor Scalabrini e membro della *segretariola* di Pio X³, si avvicina al pontefice (conosciuto dai tempi dell'episcopato mantovano) che ha modo di apprezzare le sue opere, di sostenerlo e di stabilire con lui un rapporto di profonda fiducia. Si incontreranno oltre quaranta volte condividendo speranze, progetti e sereni momenti di amicizia.

Il 24 marzo 1908 i Servi della Carità emettono i primi voti perpetui e in quello stesso anno, nel quadro della riorganizzazione ecclesiastica di Roma, il papa affida a don Guanella l'incarico di costruire una chiesa con annesse opere parrocchiali nel quartiere popolare cresciuto dietro i cosiddetti Prati di Castello: è il complesso di San Giuseppe al Trionfale, limitrofo al Vaticano, inaugurato il 19 marzo 1912.

Nel dicembre successivo compie 70 anni e inizia un viaggio di due mesi negli Stati Uniti. Invitato e accompagnato da amici della congregazione scalabrianiana, ottiene da Pio X un autografo di presentazione e compie qualche migliaio di chilometri negli stati del Nordest per sondare la possibilità di iniziare un'opera per gli emigrati italiani. Visita New York, Baltimora, Washington, Cincinnati, Chicago, Buffalo; incontra popolani, missionari, vescovi, senatori, filantropi, industriali, sospinto da uno spirito di osservazione penetrante e disinvolto, da una curiosità sempre viva. Il 3 maggio 1913 accompagna a Napoli sei

² Luigi GUANELLA, *Lettere circolari ai Servi della Carità*. XXII. Como, 20 ottobre 1913, in ID., *Scritti per le congregazioni*. A cura di Bruno Capparoni. (= Opere edite ed inedite di Luigi Guanella, IV). Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 1988, p. 1411.

³ Cf Alejandro M. DIEGUEZ, *L'archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*. (= Collectanea Archivi Vaticani, 51). Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2003, pp. VII-XI.

suore dirette a Chicago, dove apriranno un asilo nella parrocchia italiana dell'Addolorata: varcavano l'oceano con la stessa fede semplice e solida, con la stessa totale fiducia nella Provvidenza che circa trent'anni prima aveva spinto altre di loro a salpare da Pianello del Lario per impiantare a Como quel seme di cui ora si vedevano i frutti.

La forte fibra del montanaro consente a don Guanella di consumare in attività instancabile anche l'estrema fase della vita, nell'urgenza di "farsi tutto a tutti", incalzato dalla carità di Cristo, nella ferma convinzione che "finirla non si può, finché vi sono poveri a ricoverare, bisogni a provvedervi"⁴.

Nel gennaio 1915 accorre in pieno inverno sui monti della Marsica devastata dal terremoto. Si mobilita per organizzare l'accoglienza degli scampati e porta nelle sue case di Roma centinaia di bambini e di anziani. Gli ultimi suoi mesi sono angosciati dalla tragedia della guerra, che crea altre sofferenze e strappa dal campo della carità le forze migliori per sacrificarle sui campi di battaglia.

Poche settimane prima della morte si trova a Ferentino, in provincia di Frosinone, e confida ad un amico: "Io ho percorso ormai metà l'Italia e mi sento benino e voglioso di compiere alcune cosette"⁵. È colto da paralisi a Como il 27 settembre 1915, mentre programmava di ripartire per la Valtellina. Muore il 24 ottobre 1915.

Lasciava due famiglie religiose: le Figlie di santa Maria della Provvidenza, approvate nel 1908, con circa seicento professe che operavano in 74 sedi, di cui 24 di proprietà; i Servi della Carità, che avevano ottenuto il *decretum laudis* nel 1912, presenti in 19 sedi con 134 membri a vario titolo, di cui 45 sacerdoti. Le opere fondate da don Guanella accoglievano, assistevano, educavano oltre diecimila persone, dai fanciulli agli anziani, in Italia, Svizzera, Stati Uniti⁶.

Il giorno della beatificazione, 25 ottobre 1964, Paolo VI ne evocava con suggestive espressioni la figura, le opere, l'insegnamento:

"A questo punto la Nostra considerazione del magnifico quadro delle opere di don Guanella sembra davanti a noi trasformarsi in visione, e presentarci proprio lui, il nuovo beato don Luigi Guanella, che, ammirando lui stesso il cerchio vivente e splendente dei suoi figli e dei suoi beneficiati, placidamente, ma autorevolmente, ancora ci ammonisce, come faceva quand'era ancora in questa vita terrena: «È Dio che fa!». È la divina Provvidenza. Tutto è di Dio: l'idea, la vocazione, la capacità di agire, il successo, il merito, la gloria sono di Dio, non dell'uomo. Questa visione del bene operoso e vittorioso è un riflesso efficace della bontà divina, che ha trovato le vie per manifestarsi e per operare fra noi".

⁴ Luigi GUANELLA, *Notiziario*, in "La Provvidenza" 2 (1894) 183.

⁵ Archivio Centro Studi Guanelliani, Roma, E2368, lett. Guanella – Rusca, Ferentino, 9 settembre 1915.

⁶ Cf Giulietta SAGINARIO, *La situazione della congregazione delle Figlie di santa Maria della Provvidenza alla morte del Fondatore*, in Alejandro M. DIEGUEZ (a cura di), *Figlie di santa Maria della Provvidenza e Servi della Carità nei vent'anni successivi alla morte del Fondatore*. (= Saggi storici, 17). Roma, Nuove Frontiere 2003, pp. 60-61; Fabrizio FABRIZI, *La situazione della congregazione dei Servi della Carità alla morte del Fondatore*, in *ibid.*, pp. 71-80.

Proponendo Luigi Guanella alla Chiesa universale come modello di santità, il 23 ottobre 2011 Benedetto XVI delineava con nitida penetrazione il carisma a lui affidato:

“Questo nuovo santo della carità sia per tutti [...] modello di profonda e feconda sintesi tra contemplazione e azione, così come egli stesso l’ha vissuta e messa in atto. Tutta la sua vicenda umana e spirituale la possiamo sintetizzare nelle ultime parole che pronunciò sul letto di morte: *In caritate Christi*. È l’amore di Cristo che illumina la vita di ogni uomo, rivelando come nel dono di sé all’altro non si perde nulla, ma si realizza pienamente la nostra vera felicità. San Luigi Guanella ci ottenga di crescere nell’amicizia con il Signore per essere nel nostro tempo portatori della pienezza dell’amore di Dio, per promuovere la vita in ogni sua manifestazione e condizione, e far sì che la società umana diventi sempre più la famiglia dei figli di Dio”.

2. L’esperienza salesiana

Oltre gli abbondanti dati storiografici disponibili, che permettono di ricostruire con buona precisione epoca e vicende salesiane di don Guanella, cercheremo di indagare e sorprendere in lui la lunga e profonda permanenza di don Bosco, delle impronte salesiane che ne segnarono la vita e l’opera e divennero parte dell’eredità spirituale-carismatica lasciata alle congregazioni da lui fondate.

All’età di sessant’anni Luigi Guanella poteva affermare: “Chi scrive [...] ebbe la sorte di passare con don Bosco i tre più belli anni della vita”⁷.

Quella tra Guanella e Bosco è la “storia di un incontro e di un confronto”⁸ ben nota e documentata, nella quale si delinea il “sorgere di una «vocazione», apparentemente provvisoria, che invece né deperisce né si estingue, ma via via si arricchisce e si trasfigura in un’altra, specificandosi in nuovi spazi di carità”, secondo la magistrale definizione di Pietro Braidò⁹.

Le origini di questa conoscenza risalgono agli anni di seminario di Guanella, quando gli giunse l’eco dei memorabili esercizi predicati da don Bosco ai chierici bergamaschi nel 1861. All’epoca di Savogno risalgono poi i suoi primi viaggi a Torino: accompagnava ragazzi ai collegi, avviava qualche ragazza alla vita religiosa, faceva ricoverare disabili e soprattutto si interessava delle istituzioni educative salesiane e di quelle assistenziali del Cottolengo. Già allora gli era chiara la prospettiva della sua vocazione: portare la Chiesa a contatto con le esigenze della società, dare risposta ai bisogni e alle aspirazioni del popolo, promuovere la dignità di ogni persona.

⁷ Luigi GUANELLA, *Natale del 1902*, in “La Divina Provvidenza” 9 (1902) 91.

⁸ È l’espressivo sottotitolo dello studio di Michela CARROZZINO, *Don Guanella e don Bosco*. (= Saggi storici, 1). Roma, Nuove Frontiere 2010², cui si rimanda per la conoscenza dettagliata delle vicende e per l’esautiva documentazione.

⁹ *Ibid.*, p. 8 (presentazione della prima edizione, 1989).

La prima trasferta piemontese di don Guanella avviene nel 1870, snodo cruciale nella storia italiana, segno di un'epoca che imponeva una nuova coscienza del proprio appartenere alla società civile e alla Chiesa. Un prete giovane, pronto a spendersi per il bene, si sente chiamato in causa e trova nella dinamica realtà torinese modelli congeniali ai quali guardare.

Seguono diversi tentativi per introdurre una presenza salesiana in diocesi di Como, a testimonianza – tra l'altro – di un legame originario più forte di ogni pur legittimo desiderio di realizzazione personale.

Ma i tempi maturano e verso la fine del 1874 don Guanella decide di lasciare Savogno e vivere direttamente l'esperienza salesiana. Fu una tappa determinante nella prima fase del suo sacerdozio e per il futuro cui si sentiva destinato, una scelta che contribuì sostanzialmente a confermarlo in alcune certezze, a dissipare dubbi e perplessità, ad indicare una prospettiva per intraprendere e indirizzare quelle “altre opere alle quali si crede[va] con fondamento chiamato”¹⁰.

Arriva a Valdocco il 29 gennaio 1875, la sera in cui don Bosco annuncia la prima spedizione missionaria. Passa circa un anno a Torino tra predicazioni, missioni, catechismi e direzione dell'Oratorio San Luigi a Porta Nuova, con la possibilità di godere della frequente compagnia e della sincera stima di don Bosco, che spesso si giova dei suoi consigli.

Vicino ai suoi trentatré anni, il 25 settembre 1875 Luigi Guanella emette i voti triennali divenendo salesiano a pieno titolo. Nel novembre viene mandato a Trinità (diocesi di Mondovì e provincia di Cuneo) come primo direttore di un nuovo collegio maschile; vi resterà fino a settembre 1878, partecipando anche al primo Capitolo generale salesiano. Si prospettavano per lui incarichi di responsabilità, ma a chi insisteva perché restasse egli opponeva quell'argomento che l'aveva spinto a lasciare la diocesi, dopo tre anni ancora più convinto nelle sue intenzioni e nella natura stessa della sua vocazione:

“Reputo grandissima fortuna essere venuto con don Bosco, ma il mio cuore sentirebbe un vuoto per tutta la vita, perché non parrà vero ma continua in me il pensiero di fabbricare qualche *ciabotto* in patria mia”¹¹.

La citazione del termine dialettale caro a don Bosco per indicare il carattere *minimalista* delle sue opere è significativo indizio che don Guanella si sentiva sufficientemente pronto a rischiare in proprio, giunto con pazienza sul quel crinale decisivo tra i propri temerari tentativi e l'adesione a una sequela da cui si sentiva nel contempo attratto e limitato.

Profonda e caratterizzante era l'impressione che aveva ricevuto dall'incontro con don Bosco e dal serrato confronto tra le prospettive salesiane e le sue più profonde aspirazioni.

¹⁰ *Ibid.*, p. 176, lett. Guanella – Carsana, Trinità, 20 maggio 1878.

¹¹ Luigi GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, in ID., *Scritti inediti e postumi...*, p. 738.

Il periodo torinese si chiude nell'archetipo del distacco dal padre, passo doloroso ma necessario per il pieno possesso di sé e la conquista di un'età adulta dello spirito:

“Il don Guanella protesta il suo immenso attaccamento a don Bosco. Certamente in separarsene non patì meno che alla separazione dei genitori diletta quando a breve intervallo l'un dall'altro gli morirono fra le braccia”¹².

La percezione della figura di don Bosco in ambito guanelliano avviene quindi attraverso una *virtù originale* innestata alla radice, una sorta di contaminazione genetica posta al sorgere stesso del carisma nella formazione personale del fondatore, che restò “salesiano sempre nello spirito”¹³.

Don Guanella apprese della morte di don Bosco a Pianello del Lario. Il 1 febbraio 1888, insieme a due altri sacerdoti suoi ospiti, scrive a don Michele Rua:

“Ed or che dall'«Unità Cattolica» apprendiamo che l'uomo della Provvidenza in questo secolo Iddio l'ha chiamato al godimento dei Beati, noi esterniamo a V. S. e per essa a tutti i membri della Veneranda Congregazione [...] specie a Mons. Cagliero, a D. Cerruti, a D. Lazzerio, a D. Bonetti, etc, affetti di immenso compatimento, affetti di preghiera intensa, e insieme affetti di altissima fiducia per cui speriamo che l'uomo santo potrà e farà ancor più che non poté e fece in terra in prò de' suoi figli diletta, de' suoi cooperatori e di tutte le anime che ebbe carissime in Gesù Cristo”¹⁴.

Erano passati circa dieci anni dal ritorno di don Guanella in diocesi, ma appena uno dall'ultima volta che aveva visto “l'uomo santo” e quell'incontro gli aveva lasciato un'impressione suggestiva e indelebile. L'emozione si esprime nel delicato ritratto fisico e spirituale che chiude il suo contributo di memoria e gratitudine al fondatore dei salesiani:

“Partitosi nel 1878 non osava ricomparire, finché vi si risolse in fin di gennaio, 28, del 1887. Don Bosco gli apparve allora in gran maestà di bontà e di severità: pareva il personaggio che lottava nel mezzo fra questo e il secolo eterno; mi parve tra-

¹² ID., *Pensieri intorno a don Bosco*, in *ibid.*, p. 382. Si tratta di un manoscritto inviato nell'aprile 1891 al salesiano Giovanni Battista Lemoyne che stava raccogliendo materiali biografici su Giovanni Bosco, come riferito in *Annunzio e preghiera*, BS XV (febbraio 1891) 23-24; cf L. GUANELLA, *Scritti inediti e postumi...*, pp. 366-368. La stessa filiale devozione è ribadita dopo oltre un ventennio con la medesima immagine: “Confidava poi il Guanella non aver patito tanto alla morte del padre e della madre, che a così dire gli morirono ambedue nelle braccia, quanto a lasciare don Bosco, che gli cagionò così vivo strappo al cuore”, ID., *Le vie della Provvidenza...*, p. 739.

¹³ È la definizione con cui viene presentato da Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e i fondatori-fondatrici di congregazioni religiose suoi contemporanei*. Roma, Opera Salesiana 1990, p. 121.

¹⁴ M. CARROZZINO, *Don Guanella e don Bosco...*, p. 218, lett. Guanella e a. – Rua, Pianello del Lario, 1 febbraio 1888.

sparente. Nel diafano di quel volto mi pareva scorgere un raggio di divina grazia. Meravigliò che io avessi potuto mettere assieme tre case e benedisse di gran cuore a me, genuflessogli ai piedi, ed alle minime opere mie. Credo che nello stesso dì un anno di poi ei fosse salito tra' beati¹⁵.

Pieno di soggezione, era tornato al cospetto di don Bosco in una successiva fase della vita, quando aveva ormai intrapreso, con passi che cominciavano ad essere appena un po' più sicuri, quella strada lungamente cercata¹⁶.

L'atteggiamento che trapela dalla delicata confidenza del "non osava ricomparire" esprime un groviglio di sentimenti che per tutto quel tempo l'avevano accompagnato. Esser mancato ad un dovere di riconoscenza, non aver meritato la fiducia ottenuta, vergogna per aver fatto di testa propria e per i risultati conseguiti, trepidazione per il futuro: tutte queste emozioni si agitavano nel cuore di Luigi Guanella. La scena che poi egli descrive con la sincerità e la reverenza del discepolo di fronte al maestro, sposta evidentemente i termini della questione su un piano che trascende quelle ansie e paure. Anzi, nella benedizione di don Bosco trovò la prima autorevole conferma della bontà del suo operato, l'approvazione che quasi non osava sperare e nel contempo quella più desiderata, alla cui ricerca si era spinto a Torino alla fine del gennaio 1887.

3. Un modello persistente

In don Guanella l'esperienza salesiana e la figura di don Bosco rimasero termini di confronto sempre presenti, tali da connotare i suoi metodi e indirizzare le sue scelte.

Nei suoi scritti si trova una frequenza di caratteristiche salesiane e di riferimenti diretti a don Bosco. La loro presenza è stata ben evidenziata nei testi destinati alle congregazioni religiose¹⁷. Il richiamo a don Bosco è chiaro nelle tematiche riguardanti l'accettazione dei membri e il discernimento vocazionale, per cui si raccomanda larghezza di cuore e generosa comprensione più che regole e rigore. Per la formazione poi si indicano i testi utilizzati dei salesiani e quelli di don Bosco, specialmente la *Storia ecclesiastica*, mentre per la pietà viene consigliata la pratica dell'esercizio della buona morte. Riferimenti diretti tornano nelle indicazioni per l'organizzazione e le finalità degli oratori festivi, come pure

¹⁵ L. GUANELLA, *Pensieri intorno a don Bosco...*, p. 382.

¹⁶ Ancora nel settembre 1881 gli manifestava grande disorientamento e sembrava sul punto di ritornare: "Io mi permetto d'inchinarle alcune domande: 1) Potrò io curare maggiormente il ritorno a questa cara Congregazione o attenermi ai consigli vescovili? 2) Se fosse opportuno ritornare, dovrei sollecitare la partenza anche a costo di far dispiacere al mio Ordinario?", M. CARROZZINO, *Don Guanella e don Bosco...*, pp. 100-101, lett. Guanella – Bosco, Olmo, 5 settembre 1881.

¹⁷ Cf *ibid.*, cap. X, *Don Bosco negli scritti di don Guanella*, pp. 115-129.

nei criteri per predicare ai giovani e al popolo, ispirati a semplicità e chiarezza, con parabole, esempi, similitudini. Lo stile di vita proposto si conforma a quello sperimentato nel periodo salesiano: sobrietà, povertà, centralità del lavoro, uso proficuo di ogni momento di tempo. Fondamentale è poi l'acquisizione del metodo preventivo, fatto proprio dalle case guanelliane, che diventa non solo un sistema di educazione dei giovani, ma il modello relazionale che don Guanella estende alle diverse categorie di persone ospitate.

Come documentato, la presenza di don Bosco è quindi ben radicata nei testi che don Guanella indirizza a coloro che assumono nella propria vita il suo carisma di carità, per i quali scrive con grande impegno e sistematicamente dopo il 1890 e fino agli ultimi tempi.

Risulta interessante ricostruire la presenza di don Bosco anche negli scritti pastorali di don Guanella, che si dedicò ad un intenso apostolato della stampa, dispendioso di fatiche e di sostanze. Rientrato da Torino, dal 1880 al 1889 scrive e pubblica 44 opuscoli di argomento catechetico, morale, agiografico, devzionale, per oltre seimila pagine¹⁸. Già questo rilevante e protratto lavoro reca in sé una tipica impronta di don Bosco, di colui che ha fatto della stampa un moderno mezzo di apostolato e della fede un contenuto centrale della comunicazione mediatica.

In questi testi le occorrenze più notevoli di don Bosco risalgono al periodo in cui lo stesso è ancora in vita e viene presentato come modello esemplare di uomo e sacerdote, come personaggio provvidenziale per i tempi.

Nel 1884 don Guanella pubblica la biografia di Anna Succetti, una giovane che aveva conosciuto a Savogno e avviato alla vita religiosa tra le salesiane, morta nel 1877 all'età di 32 anni¹⁹. Presentando la congregazione nel capitolo *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*, delinea la figura di don Bosco dopo averlo arditamente paragonato a Platone come fondatore di una comunità di discepoli:

“Vero filosofo cristiano, sotto ai nostri occhi, il sacerdote Giovanni Bosco misurò con lo sguardo la terra e la vide ardere come un deserto di sabbie infuocate. Sospirò don Bosco: «Oh se in queste lande si scoprissero di tempo in tempo delle oasi perché il viaggiatore vi si refrigeri alquanto!». E con l'occhio scrutatore penetrò nell'intimo dei cuori umani e trovò che erano in preda ad un abisso di vuoto profondo. Gridò inorridito il sacerdote nostro: «Chi può saturare la fame che è nei cuori cristiani?». E sentissi rispondere: «Il cuore dell'uomo è irrequieto finché riposi in Dio». Ed ecco l'uomo del cuore cristiano e della fede viva pregar Dio e poi tutto avvolgersi in un'impresa che sol rimirata da lungi avrebbe i più potenti impaurito. Ma che non può il cristiano con l'aiuto della divina grazia? Or eccolo il sacerdote

¹⁸ Cf Bruno CAPPARONI, *Gli anni di Pianello (1881-1889): don Guanella scrittore, ne I tempi e la vita...*, pp. 211-258.

¹⁹ Cf Luigi GUANELLA, *Cenni intorno alla vita di Anna Succetti della congregazione di Maria Ausiliatrice*, in ID., *Scritti storici e agiografici*. Vol. 2. *Scritti agiografici*. (= Opere edite ed inedite di Luigi Guanella, II). Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 1997, pp. 277-302.

Giovanni Bosco che nel periodo scarso di un mezzo secolo estende cento case quasi orti feraci nelle lande di questo mondo, e in essi fa rifiorire molteplici fiori di virtù e frutti copiosi di opere sante”²⁰.

L’immagine del fondatore salesiano come iniziatore di un’amicizia operosa orientata a Dio, aperta a tutto il mondo e a tutte le categorie di persone, torna qualche anno più tardi, quando la sua figura è collocata in un più vasto panorama. A sintesi e continuazione dei tre ponderosi volumi dell’impegnativo compendio di storia popolare *Da Adamo a Pio IX* – certamente suggestionato dalla *Storia ecclesiastica* di don Bosco – verso la fine del 1887 don Guanella pubblica *Le glorie del pontificato*. Nell’ultimo capitolo, *Lumen de coelo*, dedicato ai festeggiamenti giubilari di Leone XIII, l’opera “dell’uomo di Dio” è ampiamente descritta e collocata dopo il Cottolengo, l’altro *nume tutelare* guanelliano, e prima della rapida menzione di Ludovico da Casoria, Nicolò Olivieri e Biagio Verri, altri “banditori evangelici” fra i quali egli stesso aspira a trovare posto:

“Nello stesso tempo, e d’accanto alla Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino, il sacerdote Giovanni Bosco è cresciuto alla sua volta padre di numerosa figliuolanza, dugentomila fanciulli del popolo curati nelle diverse parti del mondo, ed è divenuto patriarca di quella fiorente congregazione che si chiama dei salesiani. In questa i nomi carissimi di Cagliari, di Fagnano, di Costamagna, di Lasagna, passano in benedizione sulle labbra ancor degli americani di Buenos Ayres, non che degli abitatori selvaggi delle terre di Patagonia. O gran padre e patriarca illustre! Fortunati quei giovinetti quando nel 1854, infierendo il cholera in Torino, ascoltarono la vostra voce che diceva: «Proponete di non commetter peccato mortale e poi affrettatevi in cura dei colerosi, ché nessun di voi sarà preso da male!». Fortunati quei cuori, ai quali sussurrando don Bosco quelle voci: «Vuoi tu esser mio amico?», ascoltarono ed or che continuano perseveranti! Migliaia sopra migliaia di cuori in ogni nazione, i quali non possono lasciar la famiglia per seguire don Bosco, si fanno suoi cooperatori nella impresa di salvare la gioventù pericolante. E le figlie del divoto sesso si affrettano ai piedi dell’uomo di Dio e mutano il nome al secolo in quello di suore di Maria Ausiliatrice, e si moltiplicano in numero e raddoppiano in fervore tuttodi per girsene pellegrine ancor elleno fino alla Terra del Fuoco per rintracciare dove sono anime a salvare. E così, per mezzo di tanti banditori evangelici, il nome di don Giovanni Bosco risuona in benedizione egualmente nel Nuovo Mondo che in questo Vecchio”²¹.

L’episodio del colera a Torino come momento iniziale dell’opera salesiana era stato al centro di un altro profilo di don Bosco, paragonato a Carlo Borromeo nell’opuscolo col quale nel 1884 don Guanella intendeva celebrare il terzo centenario della morte del santo arcivescovo. Egli mette in evidenza soprattutto

²⁰ *Ibid.*, pp. 290-291.

²¹ Luigi GUANELLA, *Le glorie del pontificato. Da Adamo al giubileo sacerdotale di sua santità Leone XIII*, in ID., *Scritti storici e agiografici...* Vol. 1. *Scritti storici*. Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 1995, pp. 1098-1099.

l'aspetto totalmente oblativo di quell'inizio, legato all'opera di misericordia corporale e ad una comune scelta di vita che apporta benefici anche alla società civile:

“Il buon affetto di Carlo trapassò nei posteri fino a noi. Quando nel 1854 in Torino udironsi voci di sgomento che accennavano al colera già esistente nella città, il sacerdote Giovanni Bosco tolse con seco oltre quaranta dei giovanetti che il circondavano e pregò dinanzi al Santissimo Sacramento così: «Signore, ascoltate me, povero vostro servo, ed esaudite le voci di questi giovani, vostri figli. Io desidero morire per i miei fratelli percossi dal morbo contagioso. Aiutate me, porgete soccorso a questi teneri seguaci miei». [...] Conchiuse poi il buon sacerdote: «Bramate, o buoni giovani, che il colera non assalga verun di voi?... O ciò che è meglio, amereste occuparvi in soccorso dei poveri colerosi e non essere attaccati dal male? Riflettete se il cuor vi dice che, pregando, vi guarderete tutti e sempre in questo tempo dal peccato mortale. Considerate nell'animo vostro attentamente perché, se un solo cadesse poscia in colpa grave, nessun potrebbe promettere alla nostra famiglia la liberazione da tanto flagello». Questi savi figli pensarono e, tolta la risoluzione di seguire il loro istitutore e padre, nol lasciarono più mai, benché ai primi casi talun per eccesso di sbigottimento cadesse svenuto. Ma si rialzò e continuando l'opera pia furono tutti di ammirazione a tutta Torino, ed al sindaco della città che scrivendone al sacerdote Giovanni Bosco gliene porse ringraziamenti vivi”²².

Dopo averne fatto un continuatore del “buon affetto” di san Carlo Borromeo, nel 1885 don Guanella affianca don Bosco ad un altro santo, sebbene minore e legato all'agiografia locale. In un opuscolo celebrativo del quarto centenario del beato Andrea da Peschiera, domenicano del XV secolo, evangelizzatore in Valtellina²³, si trova il capitolo intitolato *La presenza di un santo*, nel quale viene dapprima riportata una corrispondenza parigina de “Il Secolo”, quotidiano liberaldemocratico milanese, sul trionfale viaggio di don Bosco nel 1883. Al termine, il parallelo con l'apostolo valtellinese è un po' forzato, a testimoniare che l'interesse era di esaltare soprattutto l'altro termine di paragone, la cui santità veniva evocata in modo indubitabile, evidente agli stessi avversari:

“Or come gli attuali framassoni oggidì sono costretti ad applaudire alla virtù di un apostolo vivente di carità, così i manichei del 1450 loro malgrado dovevano tributare omaggio alle virtù ed alle opere dell'apostolo nostro Andrea. Che è questo? È il buon effetto che viene dalla presenza di un santo”²⁴.

Considerevole è il richiamo a don Bosco in un altro testo guanelliano. Si tratta de *La Settimana con Dio*, del 1889, un manoscritto schematico che pre-

²² ID., *Nove fervorini in preparazione alle feste del terzo centenario di san Carlo Borromeo*, in ID., *Scritti agiografici...*, II, pp. 338-339.

²³ Cf ID., *Cento lodi in ossequio al IV centenario dal transito del beato Andrea da Peschiera apostolo della Valtellina*, in *ibid.*, pp. 479-594.

²⁴ *Ibid.*, p. 556.

senta scopi e programmi di una pubblicazione periodica di carattere popolare (poi non realizzata) delineando gli editoriali di un'intera annata. I riferimenti e gli esempi della storia ecclesiastica sono frequentemente ripresi dalla vita di san Filippo Neri, in un ripetuto parallelo tra il XVI e il XIX secolo. Anche qui don Bosco è annoverato fra “quegli uomini che la Provvidenza eccita a comune edificazione”, tra le “anime sante [che hanno] il pensiero della riforma”²⁵. Viene anche ricordato per il modo diretto, popolare e convincente, di predicare, per il coraggio nell'affrontare le difficoltà frapposte alla sua opera e per la capacità di adattarsi ai tempi con una virtù priva di debolezze, con una sapienza che giunge al sacrificio.

4. Convergenze di santità

La rinfrancante certezza di essere stato al fianco di un santo, di aver sperimentato “il buon effetto che viene dalla [sua] presenza” segna l'esperienza esistenziale di Luigi Guanella, il suo percorso di sacerdote e di fondatore.

Uno dei *segreti* per diventare santi è la vicinanza – intesa come frequentazione o sintonia – a coloro dei quali Dio prende e trasfigura con più risalto l'intera umanità, limiti compresi. Dalle antiche parole della *Didaché* che ci invitano a cercare ogni giorno il volto dei santi, fino alla domanda cruciale di Agostino: “Si isti et istae cur non ego?”, l'attrattiva esercitata dalla santità è sicura radice del suo fecondo moltiplicarsi.

Una santa che don Guanella frequentò in reciproca edificazione fu suor Chiara Bosatta (1858-1887), sua figlia spirituale, beatificata nel 1991²⁶. Egli la pose come vittima e “pietra angolare” all'inizio della sua opera di carità. Dotata di una profonda dimensione interiore, ebbe esperienze mistiche e si consumò nel lavoro, nelle privazioni, nella povertà dei primordi tra Pianello del Lario e Como, alle origini delle Figlie di santa Maria della Provvidenza.

Espressione di una santità nascosta, opposta per molti versi a quella di don Bosco, con lui la beata suor Chiara si interseca indirettamente in un momento fondamentale della vita di don Guanella, in una circostanza già accennata ma della quale ora è possibile capire meglio il significato.

Il viaggio del gennaio 1887 a Torino e le circostanze di quell'incontro, insieme ad un vivo ritratto di don Bosco e della sua opera, trovano ampia descrizio-

²⁵ Luigi GUANELLA, *La Settimana con Dio*, in ID., *Scritti inediti e postumi...*, pp. 317, 320.

²⁶ Cf Piero PELLEGRINI – M. Luisa OLIVA, *La storia di Chiara*. Roma, Nuove Frontiere 1991; Elda SOSCIA – Francesca BUCCI (a cura di), *Chiara Bosatta. Scritti e documenti*. Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 2002. Riguardano suor Chiara anche i tre testi *Un fiore di virtù da terra trapiantato nel paradiso* (1887-1888), *Cenni biografici di suor Chiara Bosatta* (1907-1908) e *Deposizione sulla serva di Dio suor Chiara Bosatta* (1912) pubblicati in L. GUANELLA, *Scritti inediti e postumi...*, pp. 135-191, 439-506, 641-700.

ne proprio nella prima biografia di suor Chiara Bosatta, uscita a Como nel 1892, quindi subito dopo l'invio del fascicolo dei *Pensieri* a don Lemoyne. Don Guanella la fece scrivere al sacerdote Luigi D'Antuono, predicatore e scrittore popolare originario di Angri (Salerno) che collaborò con lui nei primi anni della Casa Divina Provvidenza²⁷. Nella biografia c'è un capitolo intitolato *Don Bosco e il Guanella* nel quale si trova un espressivo ritratto del fondatore salesiano:

“Don Bosco [...] incede un po' curvo nella persona e cammina lento che le gambe non gli àn fatto buona prova. Il venerando sacerdote è in sui settant'anni, di fisiologia dolce, di modi gentili, avente sulle labbra il sorriso del giusto. Esso è don Bosco, la più splendida figura del secolo XIX, l'uomo consumato nella virtù, il prodigio di questo secolo [...] un uomo che ha fatto rivivere in sé la mansuetudine di san Francesco di Sales e lo spirito caritativo di san Vincenzo de' Paoli”²⁸.

In quell'ultimo incontro terreno, don Guanella confida nell'intercessione di don Bosco sia per il bene delle sue “minime opere” ma anche per chiedere la benedizione per suor Chiara, ormai minata dalla tisi, che il successivo 20 aprile avrebbe concluso la sua breve parabola terrena:

“Prima di partire si presentò a don Bosco e gli chiese in grazia che benedicesse l'ospizio di Como e quello di Pianello e poi l'estendesse su una povera suora inferma. La suora inferma che il Guanella voleva benedetta era suor Chiara. Il santo sacerdote di buon cuore benedisse il Guanella, le sue opere e l'inferma. [...] Dopo pochi giorni il Guanella tornò in Pianello e si portò a rivedere suor Chiara e recarle la benedizione di don Bosco. Suor Chiara ne fu lieta oltre ogni dire e volle le parlasse del santo uomo e delle opere sue”²⁹.

L'atto di presentare genuflesso a don Bosco anche il sacrificio di suor Chiara, offertasi vittima per la riuscita dell'opera che aveva ormai attecchito a Como, può essere considerato come il *punto di non ritorno* nell'esperienza di don Guanella, il riconoscimento di aver finalmente intrapreso la via giusta, sconosciuta e desiderata durante i lunghi anni dopo il ritorno in diocesi, e l'impegno a percorrerla con fedeltà.

Don Bosco e suor Chiara: queste due figure di santità che avevano segnato la prima parte della vita di don Guanella trovano una feconda coesistenza nel suo

²⁷ Successivamente ebbe il D'Antuono anche rapporti diretti con i salesiani, poiché il 20 settembre 1896 scrisse da Angri a don Cesare Cagliero chiedendo l'apertura di un oratorio festivo nel suo paese, per il quale avrebbe concesso un cortile che aveva a disposizione, ma l'opera non si concretizzò; cf Francesco CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Michele Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)*, in RSS 18 (1999) 315-317. Giuseppe D'Antuono morì ad Angri il 5 febbraio 1897; cf *Necrologio*, in “La Divina Provvidenza” 5 (1897) 35.

²⁸ Luigi D'ANTUONO, *Un primo fiore svelto dal giardino della Piccola Casa della Divina Provvidenza della città di Como e trapiantato in cielo*, in E. SOSCIA – F. BUCCI (a cura di), *Chiara Bosatta...*, pp. 268-270.

²⁹ *Ibid.*, p. 269.

spirito. Nel 1887-1888 egli stende degli appunti sulla giovane religiosa da poco scomparsa, nei quali esplicitamente la avvicina al santo torinese trattando della sua presenza tra le orfanelle a lei affidate:

“Le guadagnava col sorriso... volevano suor Chiara... le correano incontro... Era come don Bosco... un sorriso... una parolina... un servizio...”³⁰.

Rapidi accenni a semplici gesti quotidiani che rimandano ad una pedagogia del cuore appresa a Torino, sorprendentemente ritrovata in quella semplice ragazza dell’alto Lario che ai suoi occhi condivideva qualcosa di sostanziale con l’amato maestro.

Inoltre don Bosco era stato all’origine di quell’incontro che avrebbe generato santità e carisma. La sua rinomanza era solida anche a Pianello del Lario, poiché quando agli inizi del 1882 don Guanella prende contatto con la piccola comunità femminile, mostra a suor Chiara e alla sorella e superiora suor Marcellina Bosatta le lettere autografe da lui ricevute, credenziali perfette per avvicinarsi e guadagnare la loro fiducia:

“onde l’animo delle due sorelle cominciò ad aprirsi e confidarsi alla discrezione e allo zelo del nuovo arrivato, e così non se ne staccarono più mai”³¹.

5. Un padre e una strada

L’incontro con don Bosco agì in don Guanella come catalizzatore della sua formazione, come orientamento nella definizione della sua personalità e della sua missione, e divenne contenuto stabile della sua memoria. I testi autobiografici che redasse nell’ultimo quinquennio di vita³² riportano ricordi nitidi, spesso ripetuti con piacere, di moltissime circostanze vissute insieme al santo torinese.

Pur relativamente breve e ormai lontana nel tempo, quell’esperienza si sedimentò nella coscienza di don Guanella come un evento di lungo periodo, quasi un paradigma esistenziale per vivere la propria vocazione e comunicare una dimensione essenziale del carisma ricevuto, tanto che ogni guanelliano riconosce nella “disinvolta e cordiale spontaneità salesiana”³³ un tratto caratteristico del proprio stile di vita.

Per don Guanella quegli anni salesiani furono un’epoca indimenticabile, non solo perché legata al vigore dell’età della ricerca e dei progetti, ma poiché nel tempo si rivelarono come coscienza di essere stato toccato da un evento di grazia. Egli riconobbe la provvidenzialità del suo incontro con una personalità eccezio-

³⁰ L. GUANELLA, *Un fiore di virtù...*, p. 164.

³¹ L. GUANELLA, *Cenni biografici di suor Chiara Bosatta...*, p. 459.

³² Cf nota 1.

³³ Fabio PALLOTTA, Introduzione, in L. GUANELLA, *Scritti inediti e postumi...*, pp. XXXV-XXXVI.

nale di cui vivere concretamente la memoria. Quella circostanza non restò solo il più bello dei suoi ricordi, ma gli consegnò un compito per la vita, lo convocò nella costruzione di un'opera comune: "Sono molti spiriti e ogni spirito loda Dio. Uno spirito aiuta l'altro. Chi troppo, chi poco, e l'uno compensa l'altro" appunto don Guanella ne *La Settimana con Dio*³⁴ appena prima di citare don Bosco come sapiente modello di comportamento cristiano in tempi contrastati.

In don Guanella la riconosciuta e vissuta paternità di don Bosco si lega sovente a quella del Cottolengo, l'altro versante del magistero spirituale torinese che ha plasmato il suo animo:

"Lo spirito dunque di don Guanella non ha del sublime del Cottolengo ovvero del prodigioso di don Bosco. Le minime opere della Casa della Divina Provvidenza strisciano come vermi terra terra mirando quei due sublimi voli di aquila e seguono tapinelle il cammino proprio sotto la guida della divina provvidenza"³⁵.

La grandezza dell'umiltà di don Guanella sta nel riconoscere in questi due *grandi* l'origine della propria vocazione, ricercata non come ripetizione o sintesi di quanto ha sperimentato, ma nella consapevolezza di dover con fatica scoprire e seguire la propria strada.

Un'ultima citazione dalle memorie autobiografiche ci suggerisce un'analogia di sintetica efficacia: don Bosco accogliendo don Guanella *gli salva la vita*. Dietro il ricordo e lo spunto della salute recuperata, si percepisce la sorprendente attrattiva della santità, quel desiderio di salvezza per sé e per gli altri che oggi rende ancora più uniti fra loro e vicini a noi questi due grandi uomini:

"Il don Guanella nelle case di don Bosco evitava più facilmente gli strapazzi ed i sudori e quindi le malattie alle tonsille che quasi ogni anno lo travagliavano anche con pericolo della vita sui monti alpestri di Savogno. Aveva poi l'esempio di tante virtù e la direzione di coscienza di don Bosco che faceva sì gran bene a tutti. Il cuore di don Bosco era calamita che traeva, e la sua parola parca e misurata spandeva bagliori di luce nella mente. Sia eterna la gratitudine a don Bosco ed alle case sue"³⁶.

³⁴ L. GUANELLA, *La Settimana con Dio...*, p. 319.

³⁵ ID., *Le vie della Provvidenza...*, p. 785.

³⁶ *Ibid.*, p. 739.